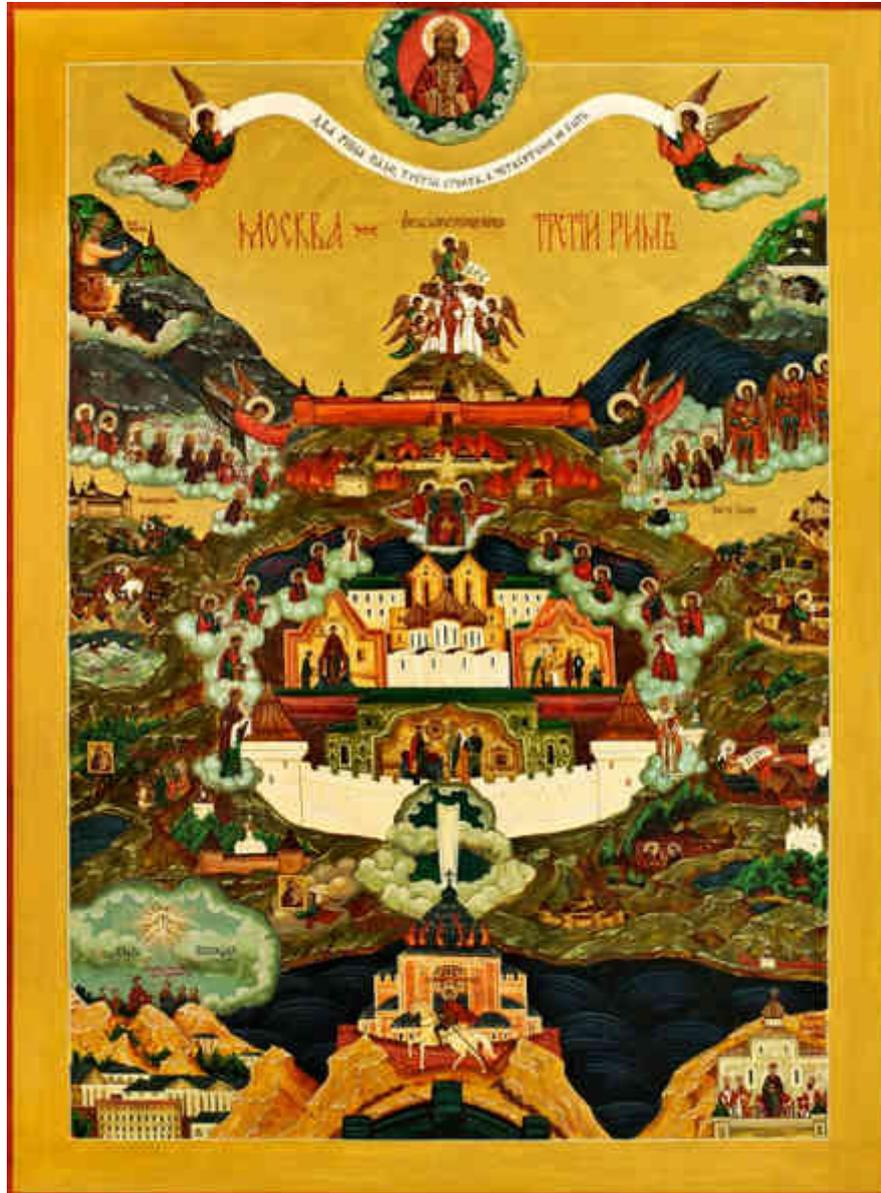


Nuova Roma al secondo posto



di George Michalopoulos
[Monomakhos](#), 16 aprile 2022

Molte discussioni sono state sollevate ultimamente sul nostro blog sul fatto che Mosca sia la Terza Roma. I moderni partigiani del Fanar indicano che non è così, da qui la loro insistenza nel chiamare Costantinopoli (ovvero l'odierna metropoli turca di Istanbul) la "Nuova Roma", in opposizione alla "Seconda Roma".

Tralasciando il fatto che si tratta di una trappola retorica - dopotutto, perché il concetto di prima o seconda Roma sarebbe persino necessario per l'ecclesiologia ortodossa? - un

attento esame della documentazione storica indica che lo stesso Patriarcato ecumenico una volta riconosceva che Mosca era, di fatto, la Terza Roma.

Per favore, prendetevi del tempo per leggere questo breve frammento di un saggio che ho pubblicato diversi anni fa, intitolato "Riflessioni sull'imminente incontro preconciliare a Chambésy", che sarà incluso in un libro che spero di pubblicare presto. Molte grazie ad Hal per aver stimolato la memoria delle mie vecchie cellule grigie.

Per i passi rilevanti, andate al sesto e settimo paragrafo e leggete le parole dei patriarchi ecumenici Antonios IV e Jeremias II, che ho messo **in grassetto**.

* * *

Conclusione: è necessario un Grande e Santo Concilio?

Nonostante l'assenza di vescovi della "diaspora", la capacità dei patriarcati stranieri di ordinare la vita della Chiesa in terre tradizionalmente non ortodosse rimane una questione aperta. Alcuni nutrono la speranza che il prossimo "Grande e Santo Concilio" risolverà questo problema una volta per tutte, soprattutto perché questo è il suo ordine del giorno dichiarato. Alcuni di questi critici si sono spinti fino al punto di dire che i vescovi del Nord America dovrebbero affrettarsi ad accettare la formula di unità di Chambésy per timore che una formula più onerosa sia imposta a questo continente da questo concilio ogni volta che si riunisce.

Tuttavia, questa strategia molto probabilmente presuppone più di quanto sia giustificato. Per prima cosa, la Chiesa cristiana ha messo in atto un metodo per evangelizzare le terre non cristiane sin dal suo inizio. Questo metodo venne codificato nel Concilio di Cartagine (419 d.C.) quando si decise che l'evangelizzazione di una regione pagana spettava di diritto al vescovo più vicino alla città o alla regione in questione: gli erano concessi sei mesi per farlo, ma se il vescovo non avesse agito entro tale termine, allora l'area in questione era aperta a qualunque vescovo decidesse di svolgere la necessaria opera di evangelizzazione. (Questo divenne noto nel linguaggio moderno come il canone del "primo a piantare la bandiera".) Per quanto riguarda il controverso Canone 28 di Calcedonia (che fu immediatamente annullato da papa Gregorio I), questo non prevalse mai sulla formula cartaginese,

In ogni modo, non c'è ancora una data precisa per una riunione di questo concilio. Né del resto è stata scelta una sede. Questo non è un punto fermo: l'incontro preconciliare svoltosi a Chambésy era originariamente previsto per l'isola di Cipro. Stranamente, non è stato fornito alcun motivo sul motivo per cui è stato modificato all'ultimo minuto. Qualcuno potrebbe chiedersi quali garanzie ci sono che un cambiamento così improvviso non si ripeta? Non è detto se si possa ritenere cristiano in primo luogo "imporre" un accordo. Questo suona più autoritario che pastorale.

Altrettanto importante, la questione di chi può convocare questo concilio non è stata risolta. In epoche precedenti, era il potere secolare che convocava i Concili ecumenici. Con la perdita dell'impero romano, tutti i concili successivi sono stati locali; sebbene guidati dallo Spirito Santo, non sempre hanno un'applicazione universale. Altre Chiese possono citare i

loro atti e prenderli in considerazione, ma non sono legate a tali atti, a differenza dei sette Concili ecumenici. Né si può dimenticare che nella Chiesa antica tutte le regioni metropolitane erano autocefale e che era diritto delle diocesi costituenti eleggere e consacrare il proprio metropolita (ed era diritto del popolo eleggere i propri vescovi locali). Fu solo attraverso un processo graduale e frammentario che questa procedura cadde in sospeso. In retrospettiva, è difficile garantire l'attuale sistema, fatto di Chiese nazionali rigidamente centralizzate che interferiscono incessantemente nei territori di altre Chiese - o del resto, fatto di Chiese che considerano il Vangelo secondario rispetto all'identità nazionale.

Più problematico di tutti è il concetto di Chiese "nazionali". Questo fenomeno non esisteva al tempo degli antichi concili. Questo presenta un altro problema impreveduto: durante il primo millennio cristiano c'era una sola nazione le cui Chiese a tutti gli effetti erano rappresentate all'interno dei suoi confini. Quella nazione, ovviamente, era Roma, o più specificamente, l'Impero Romano. I vescovi che partecipavano a questi concili erano cittadini di quella nazione e rappresentavano le centinaia di diocesi in questo vasto stato unificato. Sebbene fosse un impero multirazziale e multi-etnico, il concetto dell'imperatore come vice-reggente di Dio e unica autorità secolare legittima era pienamente radicato nella coscienza del popolo.

Vale la pena notare che ancora nel XIV secolo, il patriarca Antonios IV di Costantinopoli ammonì il granduca Vasilij I di Mosca per aver rimosso il nome dell'imperatore bizantino dalle litanie della Chiesa russa. **"Figlio mio", lo rimproverò dolcemente Antonios, "non è possibile che i cristiani abbiano la Chiesa e non abbiano l'Impero. Perché Chiesa e Impero hanno una grande unità e comunità; né è possibile separarsi l'uno dall'altro".**

Sebbene Antonios non credesse che Bisanzio godesse di sovranità politica sulle terre russe, giustificò questa fantastica affermazione in termini teologici: **"Il santo imperatore non è come gli altri governanti e governatori di altre regioni... è unto con il grande crisma ed è eletto *basileus* e *autokrator* dei romani, cioè di tutti i cristiani"**. Con la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi nel 1453, tali alti sentimenti furono trasferiti al granduca Ivan III di Mosca dal patriarca Jeremias II di Costantinopoli, che lodò questo potentato con queste parole: **"tu solo sotto il cielo sei ora chiamato imperatore cristiano per tutti i cristiani del mondo intero"**. (La teoria della Terza Roma era già stata formulata da san Filoteo di Pskov vent'anni prima, quindi aveva già goduto dello status popolare di teologoumeno).

Le stesse parole di Antonios IV indicano chiaramente che, almeno per quanto lo riguardava, Mosca era davvero la "Terza Roma". Una posizione che, paradossalmente, viene smentita con veemenza dagli odierni partigiani del Patriarcato ecumenico. Per spingere ulteriormente il loro punto, questi partigiani chiamano Istanbul la "Nuova Roma" e non la "Seconda Roma". La coerenza, ovviamente, non è mai stata il tratto distintivo del Fanar negli ultimi tempi.

Certo, i burocrati bizantini erano noti per le loro eccessive lusinghe. Eppure, anche così, i sentimenti dietro queste parole eccessive tradivano una realtà teologica nella mente collettiva della Chiesa ortodossa: in particolare, che solo gli imperatori ortodossi potevano "governare" sull'Ecumene, cioè sul mondo cristiano. In quanto tali, solo questi imperatori

avevano la legittima autorità di convocare i Concili ecumenici.

Si noti che nelle parole di Antonios IV, il granduca di Mosca avrebbe dovuto riconoscere il primato dell'imperatore bizantino, non perché quest'ultimo fosse il suo sovrano (non lo era), ma perché l'ecclesiologia cristiana non poteva concepire una visione del mondo in cui non c'era un singolo basileus (sovrano) ortodosso. – Non uno che necessariamente regna su altre terre cristiane, ma uno che ha una singolarità sull'Ecumene cristiano, di cui ve n'è solo uno che si riflette nella realtà che si trova nello stesso regno celeste.

Ora passiamo rapidamente ai secoli successivi, quando un altro patriarca bizantino (Jeremias II) sostenne questa stessa ideologia. Solo che questa volta, il *basileus* e l'*autokrator* ortodosso in questione non era uno della dinastia dei Paleologi seduti su un trono a Costantinopoli (la dinastia si era estinta), ma uno dei Rurikidi che governava il Granducato di Mosca, un vasto e crescente impero cristiano. Per lo meno, questo mostra coerenza nella filosofia socio-politica ortodossa. Per una volta, i bizantini non potevano essere accusati di doppiezza, ma parlavano con schiettezza.

Quindi, ecco qua, dalla bocca di due patriarchi ecumenici: Mosca è davvero la Terza Roma.

La domanda che ci poniamo oggi si riduce a questa: gli eventi che agitano il mondo intero, vale a dire un conflitto militare che minaccia di coinvolgerci in una terza guerra mondiale, ci stanno portando alla consapevolezza che Mosca è davvero la terza Roma? Questa non è una vana speculazione, anche un vescovo cattolico come Carlo Maria Viganò la pensa così. Semmai, il costante riferimento all'evento di Fatima da parte di molti cattolici continua ad accrescere nel mondo la consapevolezza del ruolo speciale di Mosca negli affari mondiali. Dopotutto, se la Russia completerà la sua missione militare in Ucraina e capovolgerà l'attuale sistema mondiale neoliberista, allora godrà di uno status egemonico nel prossimo futuro.